

Dalla politica all'economia, dalle scienze al linguaggio

Guida alle avventure della filosofia

E' appena uscito, per i tipi della Zanichelli, il libro «La filosofia contemporanea», curato da Fulvio Papi (pp. 418, L. 8.800). Vi compaiono i contributi di Lorenzo Magnani sulla filosofia della scienza, Alvisio La Rocca sull'ermeneutica, Silvana Borutti, Michele Tranditi e Sergio Airoldi sulla filosofia del linguaggio, Luisa Bonesso sulla filosofia dell'arte, Alfredo Morosetti sulla filosofia della storia, Claudio Bonvecchio sulla filosofia della politica, Antonio Lovà sulle teologie, Silvana Borutti su filosofia ed economia politica.



Frontispizio de 'L'Acerba' di Cecco d'Ascoli, da MAURILIO ANDRIANI, 'Arti magiche nel Rinascimento a Firenze', Borelli, pp. 128, L. 9.000.

Del significato e della novità dell'iniziativa ci parla, in questa pagina, sollevando alcune stimolanti questioni, Salvatore Veca, mentre lo stesso Fulvio Papi risponde ad alcune nostre domande incentrate sul «ruolo» del filosofo.

Fulvio Papi e i suoi collaboratori hanno avuto un'ottima idea nel mettersi al lavoro per produrre un libro che possa servire da guida o, se si vuole, da introduzione alle avventure della filosofia contemporanea. La necessità di disporre di una «mappa» per orientarsi negli sviluppi molto complessi e diversificati della ricerca filosofica attuale è avvertita da più parti e a differenti livelli. In questi ultimi anni si è spesso fatto l'elogio della pluralità e delle differenze, della proliferazione di percorsi, approcci, modelli, stili. Questo è un fatto che non può essere ignorato. Investito anche i nostri modi correnti di pensare qualcosa come la «filosofia».

Sono tra quelli che ha spesso sottolineato l'utilità di un «gioco» di parole. Soprattutto, perché in polemica con sintesi, unità o totalità poco simpatiche. Tuttavia, questo non significa che non si possa o debba disporre di certe geografie. Se si può, è un «gioco» di parole, un cartina, rispetto alla complessità e alla ricchezza di percorsi e luoghi di un territorio, non per questo rinunciando all'idea di un «gioco» di parole, un cartina, rispetto alla complessità e alla ricchezza di percorsi e luoghi di un territorio, non per questo rinunciando all'idea di un «gioco» di parole.

A Fulvio Papi, curatore del volume su «La filosofia contemporanea», una prima domanda è d'obbligo: è giusta l'impressione che si ricava, scorrendo il sommario del tuo volume, che l'aspetto nuovo e centrale sia il nesso strettissimo tra riflessione filosofica e scienze umane?

Negli ultimi anni ho dedicato una certa cura al problema dei rapporti tra filosofia e scienze umane e, probabilmente, il volume risente di questa esperienza. Da questa di vista, tuttavia, non mi sento impegnato in alcuna gerarchizzazione delle scienze relativamente alle loro scienze come modelli filosofici. Le «scienze dure», matematica e fisica, hanno naturalmente una notevole importanza per il lavoro filosofico, anche se non si conferisce il primato razionale che conferirebbe loro un neopositivismo. Credo che questa valorizzazione e, nel contempo, questa sorveglianza critica appaia, per esempio, nella parte del libro relativa alla filosofia della scienza e alla filosofia del linguaggio.

E' possibile ipotizzare un «uso sociale» delle conoscenze filosofiche? E per quali vie e percorsi?

una prima «mappa». Orientando il suo frammento e assai diversificato territorio di ciò che oggi nel mondo si chiama «filosofia», siamo in grado di identificare i problemi e le tradizioni più rilevanti che fanno, nel loro insieme, la filosofia contemporanea. Il libro evita, giustamente, un approccio rigidamente unitario ai suoi oggetti. Non ci si trova una storia delle idee, né delle tradizioni o degli autori; né si tracciano genealogie o stemmi araldici. Almeno, quando questo non è reso necessario o richiesto da ciò di cui si parla. Papi ha identificato un aggregato di problemi, così come la ricerca e la tradizione filosofica di questo secolo sono venute assumendoli: dalle scienze al linguaggio, dalla politica all'economia, dalla storia all'arte, alla teologia, ecc. I vari capitoli del libro affrontano questi nodi e ricostruiscono i programmi di soluzione di questi problemi. Al lettore, cogliere le interazioni, le sovrapposizioni, i rimandi e le implicazioni reciproche tra un percorso e l'altro.

La filosofia risulta, alla lettura dei vari capitoli, come una famiglia di ricerche o di pratiche discorsive che si situa, in una mobile tensione, nelle zone di frontiera, sui limiti di altre ricerche o pratiche discorsive. Essa ridefinisce i propri criteri e le proprie procedure alla luce del cambiamento di criteri e scopi nell'ambito di altre pratiche. L'esempio macroscopico è quello costituito dalla tradizione dell'epistemologia di questo secolo, cui è dedicato il primo capitolo del volume. E' difficile non cogliere il nesso tra la crescita e il mutamento nell'impresa scientifica, in tutta la sua complessità, e il cambiamento entro i programmi della filosofia della scienza. Qui sembra che il gioco oscilli tra due casi limite. Nell'uno, l'innovazione nella pratica scientifica apre un nuovo problema per il cui soluzione deve attrezzarsi la ricerca filosofica contenente. Nell'altro, la filosofia disegna e prospetta congetture che sono una vera e propria sfida per la pratica scientifica corrente.

Naturalmente, questi due casi non implicano in alcun modo una contiguità nel tempo, né un singolare sincretismo. Ritardi, anticipazioni, inerte, fughe in avanti sono tutt'al più del caso (sarebbe del resto curioso, oltre che noioso, non fosse così, come qualcuno pretende). Ora, per quanto possa sembrare strano alla luce di queste osservazioni, la lettura di questo libro suggerisce (forse

potrebbe anche produrre suggestioni, ma non credo possa entrare in modo continuativo nel nostro contesto filosofico. Fare che la riflessione sul tema della filosofia in questi anni, ritornando in circolo nel corpo dei discorsi filosofici e politici. Qual è il motivo a tuo parere?

La società consumistica ha ridotto gli scambi sociali e simbolici a scambi economici ritualizzati che avvengono tra sfere private. Il «collettivo» di una ricerca filosofica, in modo prevalente nel consumo che di una forma ideologica e coesiva, una delle più forti modalità di consenso, è pure passivo e indiretto. In questa situazione ci si è accorti che ogni proposta politica non può che passare per una ricostruzione etica che, per se stessa, è una domanda fortissima di argomentazione filosofica. Occorre tuttavia verificare se questo è un progetto che potrà durare nel tempo, o non sia, per caso e in modo paradossale, una carta attualmente vincente del gioco filosofico che in questi anni ha consumato una serie di esperienze con la stessa facilità con cui si esauriscono i cartellini degli spettacoli.

Come si colloca il filosofo occidentale nei confronti dell'Oriente e dei complessi fenomeni del pensiero mistico, teosofico, esoterico, che lo caratterizzano?

Credo che il filosofo occidentale di fronte all'esperienza del pensiero orientale debba comportarsi come gli suggerisce l'etica che è conosciuta alla sua figura: capire queste esperienze nel modo più chiaro e approfondito, capire l'altro nella sua oggettività e non attraverso una proiezione dei propri disagi. Penso, come esempio positivo, alle celebri ricerche di Needham ora tradotte. Credo invece che i tentativi di riattivare in modo diretto questa tradizione, o addirittura di giocarla come quadro «altro», facciano parte di un manierismo intellettuale che

solito a me e ho il dovere intellettuale di passare la domanda agli autori de «La filosofia contemporanea» un interrogativo molto elementare e desueto: in questa molteplicità di percorsi, dall'ermeneutica alla teologia, dall'estetica alla storia, alla logica, ecc., ce n'è qualcuno che conta più degli altri? Ce n'è qualcuno che in qualche modo fa da «centro di riferimento» per la ricerca filosofica contemporanea?

In altri termini: c'è un modo per identificare come contemporanea una famiglia di ricerche filosofiche? Può darsi la domanda suona strana (essa allude addirittura a una nozione come quella di «progresso» in filosofia o a qualcosa del genere). Ho prima ammesso e favorito l'elogio della pluralità. Tuttavia, così come questa non implica che non siano opportune delle buone mappe, allo stesso modo non vuol dire che non si possa identificare un «ambito» o uno stile, un livello capace di produrre effetti significativi sugli altri (non essendo vero, allo stesso grado, l'inverso).

La mia impressione è quella di una ricerca in filosofia della scienza e, soprattutto, sulla filosofia del linguaggio, che in fondo uno dei tratti distintivi della ricerca contemporanea consista nella svolta logico-linguistica che, a partire da Frege, caratterizza la riflessione sull'impresa scientifica, intesa in tutta la sua complessità. Credo che qui si venga a contatto con una struttura concettuale profonda, capace di applicazioni in una molteplicità di campi. Più precisamente, penso che ciò identifi- fichi il tratto più importante per classificare la «contemporaneità» di una ricerca filosofica, rispetto a un'altra.

Ma oggi ci si rende conto che l'amore materno non è affatto naturale, che è frutto di una cultura, di tante culture umane dove il predominio maschile, ponendosi al centro dell'attenzione, ha simbolizzato la donna come mater amorosa per sé. E' dove la donna, chiusa in quest'unico immagine postiva, si è ritagliata un proprio potere servile, ricattatorio, nella complicità con chi la domina. Il risultato di questo rapporto perverso è l'accentuazione dei risvolti infantili nell'uno e nell'altro sesso, incapaci di scambio affettivo. Eppure, pur vedendo ormai come stanno le cose, rinunciare al mito della mater amorosa è quanto mai difficile.

Un esempio illuminante delle contraddizioni che stanno sotto questo inevitabile passaggio, è dato oggi dal problema dell'aborto, dall'importanza che il fenomeno ha assunto nel costume, nella discussione, nella legislazione dei Paesi occidentali. L'aborto clandestino

La figura della mamma nella cultura della società moderna



Madri e figli, un amore al di là del mito

Perché predomina ancora un potere ricattatorio ritagliato dentro l'universo «maschile»

Nella ricerca di un'identità nuova, di diversi rapporti affettivi, l'altro grande mito che sta crollando è quello della Madre, inteso appunto come soddisfatrice gratuita di tutti i bisogni, come grembo accogliente, come fonte di dolcezza, come ente benefico universale, come erogatrice di servizi.

Per tenere in piedi questo mito occorre dare per presupposto che la donna tende per istinto a porsi secondo questa immagine, che per natura il suo più grande desiderio sia di vivere mettendosi a disposizione dei figli: l'amore materno sarebbe così una forza inestinguibile, un'energia che si rinnova in se stessa, un dono che rende felice chi dà e chi riceve.

Ma oggi ci si rende conto che l'amore materno non è affatto naturale, che è frutto di una cultura, di tante culture umane dove il predominio maschile, ponendosi al centro dell'attenzione, ha simbolizzato la donna come mater amorosa per sé. E' dove la donna, chiusa in quest'unico immagine postiva, si è ritagliata un proprio potere servile, ricattatorio, nella complicità con chi la domina.

E' guerra. E, di fatto, è una guerra di religione quella che si combatte sulla legalità dell'aborto: è in pericolo, su tutto il fronte, il mito dell'amore materno. Se una donna, libera di decidere, sceglie l'interruzione della gravidanza, ciò significa, nella legislazione dei Paesi occidentali, l'aborto clandestino

uscirà a fine mese «Figli di mamma», di Anna Del Bo Boffino, edito da Rizzoli. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni significativi passi del volume.

è sempre esistito, è stato sempre enormemente diffuso, ed è diventato il più comune mezzo di limitazione delle nascite da quando la famiglia, da patriarcale, è diventata nucleare, prima che i contraccettivi femminili potessero prevenirlo efficacemente. Mantenere nella clandestinità sembra insensato, poiché si sa che le condizioni in cui avviene sono disastrose, con grave rischio della salute, della vita perfino, della donna. Legalizzarlo, cioè dare alla donna la possibilità di abortire in ospedale, con un'assistenza adeguata, è il minimo che una società civile possa fare per rendere meno doloroso e pericoloso un evento di per sé traumatico, drammatico della femminilità. Eppure la legalizzazione dell'aborto ha comportato, e comporta, in ogni Paese dove se ne è discusso o approvata l'attuazione, lo scatenarsi di emozioni difficilmente controllabili. Il confronto sulla femminilità, nei mass media, nei pubblici dibattiti, assume i toni di una crociata, di una guerra di religione.

Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

alle bambine, in un momento inopportuno. A. denuncia un «gioco» di suoi terapeuti, dice che non ha mai conosciuto affetto vero, dice che da piccola le davano caramelle e giocattoli perché stesse buona, ma lei aveva bisogno di altro. A scuola, da bambina, si era sentita la più maldestra, inferiore a tutti; da adolescente era entrata in un gruppo di ragazzi che «fumavano», e ne era uscita per l'intervento aggressivo dei suoi. Poi, la nascita della bambina aveva per un momento colmato il vuoto. (...) «La madre di A. è stata spesso ricoverata in ospedale per sintomatologia disforico-ansiosa. Ego-centra, arida, ha sempre polarizzato la propria attenzione esclusivamente su di sé, incapace di partecipare alla vita degli altri con vero slancio affettivo. Per lei A. è sempre stata un fastidioso problema.

Una notte. «...Una notte, nel corso degli ultimi ricoveri, A., nei confronti della quale il giorno prima la madre aveva espresso ancora una volta aggressivamente il suo rifiuto e la sua volontà espulsa, era fuggita dall'ospedale. La cercavano allarmati per tutta la città, ma in particolare modo lungo gli argini del fiume, lungo la ferrovia, interrogando chi sostava nei pressi. Ci chiamò lei da casa sua. Non ci disse cosa l'aveva indotta a recarvisi, ma sentimmo il suo bisogno di provare ancora una volta a conquistare sua madre, di convincerla che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un figlio cambia così profondamente la vita di una donna, e per sempre, che il contraccolpo può essere avvertito anche quando nasce addebito, amato, riconosciuto come un bene. Se no che cosa starebbe a significare questa malintesa in un gruppo di ragazzi che «fumavano», e ne era uscita per l'intervento aggressivo dei suoi. Poi, la nascita della bambina aveva per un momento colmato il vuoto. (...) «La madre di A. è stata spesso ricoverata in ospedale per sintomatologia disforico-ansiosa. Ego-centra, arida, ha sempre polarizzato la propria attenzione esclusivamente su di sé, incapace di partecipare alla vita degli altri con vero slancio affettivo. Per lei A. è sempre stata un fastidioso problema.

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

«Un caso estremo balza di esempio: A., 30 anni, nubile, madre di una bambina di tre anni, suicida. È riportato nel numero 42/1980 della rivista Psicologia, di Maria Grazia Guercio e Luisa Massobrio, due psicologhe operanti in un ospedale psichiatrico di provincia. A. viene ricoverata a più riprese in preda a crisi depressive, e si scopre come la madre (che, su tempo appena cercato di abortire) la colmi di rimproveri perché è cattiva, dà solo dispiaceri. La sorella maggiore è brava e buona, lei no. Forse è arrivata nella vita dei genitori, che hanno una religione e poco tempo per badare

A proposito di etica e di consumi

fi si è posta quasi sempre come regola di vita sociale. In epoca a noi contemporanea si è pensato, con una forte totalizzazione, a un'asse unitaria tra storia, filosofia, politica e società. Oggi la complessità della vita sociale, oltre che la critica del pensiero orientale, rende impraticabile un modello così forte e contemporaneamente così semplice. Credo che la filosofia possa aiutare a organizzare un'azione politica capace di essere razionale e giusta, cosa che è possibile solo se la filosofia insegna ad avere il coraggio radicale della politica. Le vite e i percorsi. Quelli che esistono e che l'esperienza e il lavoro storico ci hanno tramandato, modificati secondo i problemi che ogni epoca ha e i compiti che spettano agli organismi politici.

NOVITÀ

MAX FRISCH - «Il mio nome sta: Gantenbein» - Un uomo ha avuto un'esperienza - scrive Frisch - ora cerca la storia della sua esperienza. Il romanzo del noto scrittore svizzero è, appunto, lo svolgimento di questa ricerca del rapporto amoroso tra Gantenbein e Lilla, un romanzo della galanteria amorosa e il suo contrario (Feltrinelli, pp. 292, L. 6.900).

EMILIO SERENI - «Terra nuova e buoi rossi» - Grandi frammenti di una storia dell'agricoltura, sono stati definiti i saggi qui raccolti che Sereni, purtroppo, non riuscì a organizzare compiutamente. Oltre al saggio che dà il titolo alla raccolta, che ripercorre le tecniche del debbio e la storia del disboscamento e disodamento in Italia, il secondo saggio verte sulle tecniche e la nomenclatura della vite e del vino in Italia. Il terzo ripercorre la storia del cavallino nei vari tempi e luoghi in cui divenne di straor-

Christiane Collange parla del suo ultimo libro

«Donne, ora vi propongo una tregua con gli uomini»

Questa signora francese dai grandi occhi espressivi e scrutatori si occupa di noi, di maschi. Chiede amichevolmente (e maliziosamente) «come va, uomini?», e subito ci sentiamo pervasi da un sottile imbarazzo. Ci sfida a scoprirsi, a rivelare noi stessi. Soprattutto, a misurarci con «loro», le donne. Le donne di oggi, si intende, coraggiose, critiche, determinate. Le donne protese in avanti, sul cammino irrevocabile della conquista di un rapporto paritario «con noi». Perché sanno ormai di possedere intelligenza, forza, capacità di lavoro non certo inferiori. E hanno scoperto due cose importanti, sentite da molti uomini come una minaccia: la propria personalità e sessualità.

Christiane Collange fa la giornalista da un quarto di secolo. Ha quattro figli. Nei suoi primi due libri (Madame e Le management e Voglio tornare a casa) protagoniste sono le donne: quelle che cercano un'affermazione professionale ponendosi al livello e in competizione con gli uomini; e quelle tante altre che sentono la fatica di vivere in un mondo costruito su modello maschile.

Ora rivolge la sua attenzione verso di noi. La incontriamo a Milano, per il lancio del suo ultimo libro, intitolato appunto «Come va, uomini?». (Bompiani, 170 pagine, 6.500 lire): un viaggio nel paese dei maschi francesi, come lei stessa lo definisce. Un libro tenero e impietoso, ironico e complicato. Alla fine della sua lettura ti

della volontà prevaricatrice degli uomini o della debolezza delle donne? La provocazione però non funziona. Christiane risponde con imperturbabile dolcezza.

«Penso ci sia un po' delle due cose insieme. Ma dipende di più dalla prevaricazione maschile. Diciamo il 70% contro il 30%.

«Nel suo libro, le radici del maschilismo e della subalterità femminile vengono fatte risalire alla famiglia di stampo patriarcale. Eppure sembra di poter cogliere più simpatia per gli ultimi esemplari di incalliti patriarchi e meno per le ansie, le incertezze, le nevrosi di quanti vivono l'attuale fase di crisi e transizione. Perché? Stavolta sgrana gli occhi pieni di autentico stupore.

«Ma no, ma no. Questo non era nelle mie intenzioni. Ho dovuto prendere atto delle granitiche certezze di un certo tipo d'uomo il quale non ammette la possibilità che le sue idee siano sbagliate. Ma lui non ha la mia simpatia. Semmai io manifesto compatimento per gli altri, quelli che si mettono in discussione.

«Lei pone particolarmente sempre gli uomini in rapporto alle donne. Non esiste un metro di misura per loro soli, è sempre quello femminile. Le sembra giusto?

«Ho misurato gli uomini in relazione alle donne perché io sono donna. E perché ritengo che uno dei più importanti fenomeni della nostra epoca, dal punto di vista sociale, non consumare il capitale-uomo (o il capitale-uomo).



Christiane Collange

costituito dal processo di affermazione del ruolo e della personalità delle donne nella società contemporanea. Perciò mi pare importante verificare come gli uomini si collocano di fronte a tale processo. Debo riconoscere fra l'altro come essi abbiano fatto e stiano facendo in questa direzione enormi passi avanti. Specie se penso all'educazione ancora prevalente e alla forza delle tradizioni.

«In un capitolo, lei ironizza sugli uomini-pesci, capaci solo di farsi servire in casa. E subito dopo se la prende con i «subalterni, i casalinghi. Non le pare una contraddizione? Possibile nessuno si salvi dal suo sarcasmo?

«Non credo di contraddirmi. La mia ironia si esercita soprattutto verso chi rivendica di fare entrambe le cose, il padrone e il casalingo. Trovo criticabile chi si impone di aiutare facendo - male - mentre l'aiuto vero può venire se egli si sforza di seguire le sue attitudini autentiche. E poi, ironizzo verso chi si rifugia nella sua goffaggine per non far niente del tutto.

«La conversazione si protrae, ricca di aneddoti e considerazioni. Cerchiamo di concluderla con una domanda «brillante» ed effetto. Lei ha vissuto questa intervista come un dialogo o come un duello? Christiane Collange non ci cede. Risponde spalancando diversità gli occhi e con voce disarmante.

107 Ma come un dialogo... Poi, scandito in italiano: e lei? Mario Passi